

Heiko Augustinus Oberman (1930-2001) è uno storico olandese specializzato negli studi sulla Riforma protestante. Nel suo *Martin Lutero. Un uomo tra Dio e il diavolo* (1982) ricostruisce il contesto storico-culturale nel quale si inserisce l'azione del monaco tedesco. In un'epoca in cui l'uomo teme il giudizio di Dio, Lutero, con la sua dottrina della giustificazione per sola fede, offre al fedele conforto e speranza e, con la traduzione delle Scritture, lo avvicina all'Onnipotente.

Dall'*ars moriendi* alla teologia della croce di Lutero

H. A. Oberman

Martin Lutero. Un uomo tra Dio e il diavolo

Laterza, Roma-Bari, 1987, pp. 12-15.

Sotto l'incalzare degli avvenimenti luttuosi si moltiplicano in tutta l'Europa cristiana, nella cultura e nell'arte, i motivi del pessimismo cristiano, della realtà invincibile del peccato, del quale ecclesiastici e laici offrivano uno spettacolo quotidiano, e della necessità della penitenza per ottenere il perdono di Dio.

I pronostici degli astrologi, le profezie dei romiti [eremiti, uomini di accentuata fede, n.d.r.] percorrenti le strade delle città dell'Italia centro-settentrionale, il tono apocalittico di alcuni predicatori, il ricordo non lontano del rogo del profeta di S. Marco [Savonarola, n.d.r.] diffondono, dapprima in mezzo alle masse incolte ma poi in tutte le classi sociali, la paura della morte e dell'aldilà, un sentimento di angoscia e di alienazione. Jean Delumeau [storico francese, n.d.r.] ha delineato magistralmente il quadro della società occidentale alla vigilia della protesta di Lutero. La morte è il grande tema dell'iconografia del Medioevo al tramonto. Si sono numerate fino ad oggi 52 «danze macabre» dei secoli XV e XVI. Il popolo le guardava commosso come un segno di eguaglianza e di giustizia. La preoccupazione della salvezza personale si fa sempre più acuta. *Lars moriendi* [l'arte di morire, ovvero come prepararsi ad un morte che comportasse l'ascesa in Paradiso, n.d.r.] ebbe una fortuna crescente.

Anche Erasmo scrisse *Della preparazione alla morte*. [...] Si andava alla ricerca di un viatico efficace per ottenere il perdono divino aggrappandosi, come non mai, alle devozioni, al culto delle reliquie nelle forme più superstiziose, alle indulgenze, alla recita del rosario.

«Si fece naturalmente ricorso al Dio fatto uomo, venuto a espiare i peccati del mondo» (Delumeau). Pittori, scultori, incisori e artisti del vetro richiamarono con insistenza la passione del Cristo e le sofferenze della croce. Non è più l'epoca del «Beau Dieu» d'Amiens [bellissima rappresentazione scultorea del Messia che si trova nella cattedrale di Amiens, n.d.r.]. Adesso si alzano, gli occhi commossi verso la crocifissione di Grünewald, la «Pietà» di Michelangelo, la «Lamentazione di Cristo» del Dürer. È questo il quadro dell'epoca quando Martin Lutero fu spinto alla sua protesta. Se non lo si tiene presente, sono incomprensibili sia il messaggio di frate Martino, sia l'immensa diffusione della Riforma. Lutero diede una risposta all'ansia di conoscere il proprio destino nell'Aldilà e la diede nella pienezza dei tempi. Attraverso il commento ai Salmi e poi alle epistole di Paolo ai Romani e ai Galati l'agostiniano scoprì una nuova teologia... la *theologia crucis* è il punto di partenza dal quale deriva il fondamento del suo pensie-

ro.

La teologia della croce gli rivelò la vanità di tutto il sistema penitenziale della chiesa. Il grande esegeta della Scrittura lesse con occhi diversi il versetto 17 del cap. 1 dell'epistola ai Romani: «La giustizia di Dio è rivelata nell'Evangelo..., come è scritto: “il giusto vivrà per fede”». La giustizia rivelata nell'Evangelo è la grazia di Dio, il dono della sua misericordia, che ha fatto pagare il prezzo del riscatto dal peccato e dalla maledizione al suo Figliuolo sulla croce. La giustizia della fede consiste nel credere nell'opera di Dio accettando la gratuità della salvezza. Questa era per l'agostiniano la chiave dell'interpretazione di tutta la Scrittura, *fides fiducialis* nelle promesse di Dio.

Dall'agosto al novembre del 1520 fu stampata a Wittenberg la famosa trilogia: *L'appello alla nobiltà cristiana di nazione tedesca; Preludio sulla cattività babilonese della chiesa; La libertà del cristiano*. [...] Nella trilogia sono affermate con vigore le linee centrali della dottrina del riformatore: l'uguaglianza di tutti i battezzati dinanzi a Dio senza distinzione di clero e di laici; il diritto di ogni credente, desideroso di conoscere la rivelazione divina, di leggere e d'interpretare la Sacra Scrittura; la riforma della messa, intesa come predicazione dell'Evangelo e commemorazione della morte di Gesù Cristo; la libertà del cristiano da ogni mediazione sacerdotale e da ogni tirannia della chiesa.

Questo il messaggio luterano a una generazione profondamente turbata, sgomenta dinanzi alle calamità, ansiosa di ascoltare una parola di certezza e di consolazione. Lo sbocco del dramma personale del monaco, professore di Sacra Scrittura, rispondeva alla grande attesa del suo tempo. Corse per l'Europa nella pienezza dei tempi. Privilegiando il libro della Scrittura, s'inserì in modo prodigioso nell'indirizzo culturale del libro, divenuto, all'inizio del secolo, il più grande strumento di comunicazione sociale. Due sole indicazioni contiene questo messaggio, secondo Lucien Febvre [storico francese del primo Novecento cui si deve un'importante biografia di Martin Lutero, n.d.r.]: la Bibbia in lingua volgare e la giustificazione per grazia mediante la fede nell'opera vicaria di Gesù Cristo. La Bibbia in lingua volgare diveniva familiare. Il Dio vivente entrava in contatto con il credente per la virtù misteriosa dello Spirito santo attraverso la lettura personale della Scrittura. Noi non siamo più in grado di provare l'emozione dei fedeli nell'udire per la prima volta, nel linguaggio quotidiano, le parole di Giovanni Battista rivolte a Gesù: «Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo!». Certo le masse non sapevano né leggere né scrivere, ma sapevano leggere gli uomini delle classi dirigenti, i maestri di scuola, gli avvocati, i notai, i mercanti, gli ecclesiastici. Furono i predicatori, conquistati alle nuove idee a proclamare dai pulpiti il vangelo della Riforma.

La giustificazione per la sola fede liberava l'individuo dall'angoscia del peccato e dalla prospettiva terrificante dell'inferno e del purgatorio. [...] Non si tratta di formule teologiche, ma di sentimenti nuovi, destinati a diffondersi rapidamente in mezzo alle popolazioni dell'Europa cristiana e a radicarsi nella coscienza di moltissimi uomini e donne, al punto da affrontare il carcere, la tortura, la morte.